



LA RIVISTA DI BERGAMO PER I 150 ANNI DEL VITTORIO EMANUELE

A celebrare la prestigiosa scuola è la Rivista di Bergamo con una serie di articoli nel n. 73

Quando si celebrano anniversari significativi come il presente per i 150 anni dell'Istituto "Vittorio Emanuele II", capita di voler accostare l'avvenimento a contemporanee vicende che hanno visto, declinate nel tempo, istituzioni educative e scolastiche, che furono, e ancora sono, protagoniste della storia culturale della nostra città. In anni recenti, sono state ricordate le fondazioni del Liceo Classico Sarpi (1805), del Collegio Sant'Alessandro (1846), dell'Istituto Magistrale Paolina Secco Suardo (1861), per non dire, riferendoci a epoche preunitarie, di secolari presenze di Ordini e Congregazioni religiose che hanno anticipato quanto dalla legge Boncompagni (1848), dalla legge Casati (1859), alla Legge Coppino (1877) lo Stato unitario avrebbe eretto poi a sistema. Mentre non andrà dimenticato il contributo del poeta e matematico Lorenzo Mascheroni, che fu l'estensore del Piano Generale di Pubblica Istruzione, negli anni tra Repubblica Cispadana e Repubblica Cisalpina. Attraverso infinite (e a volte mal definite) riforme, la scuola italiana si è progressivamente strutturata nei secoli e nei decenni successivi in forme tendenzialmente orientate alla istruzione e alla formazione dei cittadini più giovani, compatibilmente con le concezioni, le idealità e le disponibilità delle varie epoche. L'occasione dell'anniversario dell'Istituto "Vittorio Emanuele II" consente, una volta ancora, di formulare una constatazione apparentemente ovvia, ma in realtà di acuta sostanza: la buona scuola l'hanno sempre fatta i buoni insegnanti. Negli anni più vicini a noi, dalla riforma della Scuola Media Unica, a quella dei suoi programmi e di quelli delle Elementari (oggi, i due indirizzi, hanno cambiato denominazione entrambi, ma questo sì, oltre che banale, è puro minimalismo da nomenclatura), fino alla profonda revisione in atto degli Istituti Superiori, schematicamente si potrebbe dire che si è passati da una scuola che imponeva agli studenti una sorta di mansionario didattico da osservare e rispettare, a una più organica programmazione per obiettivi da conseguire e, finalmente, alla formulazione di una proposta d'apprendimento per competenze. Un sapere e un saper fare oggi certamente più stimolanti e, nelle aspettative generali, più orientativi, più formativi e più produttivi. I "buoni insegnanti" hanno navigato nelle peripezie di queste avventure riformistiche scegliendo la personalizzazione e la socializzazione di un ruolo che li mettesse in grado di essere funzionali e credibili di fronte ai propri allievi e alla comunità, integrando con volontà personale quanto l'istituzione non sempre giungeva a coprire. Da questo punto di vista, la dedica del presente numero monografico al prof. Gino Sossi è emblematica di una scelta doverosamente simbolica e altamente significativa. Ho avuto il piacere e l'onore di conoscere questo insegnante al tempo di alcune sperimentazioni che, negli anni della presidenza di Dario Frigerio, venivano condotte dal sottoscritto, tra le molte ad opera di altri, sulla introduzione di seminari di Storia dell'arte rivolti a studenti del Vittorio Emanuele, che nel loro corso di studi non potevano avvalersi di tale insegnamento (così come Paninforni, da questo Istituto avrebbe fatto esordire la sua proposta relativa a incontri sulla filosofia). Ricordo affollate lezioni in Aula Magna (anche quattro/cinque classi insieme) a prendere interessato contatto visivo con l'arte classica, con il romanico e il gotico, con l'Umanesimo, con il Rinascimento... I docenti della scuola coordinavano poi, in preparazione agli incontri e al loro successivo sviluppo, tali proposte artistiche con l'insegnamento di storia, di letteratura o delle lingue straniere. E ciò avveniva sia in favore degli alunni dei corsi diurni sia per quelli dei serali. A nome di tutti questi "temporanei" colleghi di un tempo nominerò almeno, appunto, il prof. Gino Sossi, cui Maurizio Bonin dedica, in questo numero, un approfondimento che rende ragione delle molteplici iniziative da lui avviate e condotte nel mondo della comunicazione da Cinevideoscuola e oltre. Ebbene, in margine ai corsi di arte (che già di per sé, rivolti com'erano a futuri ragionieri, sosteneva con ironia la Cattaneo Rossi, costituivano un lusso), Sossi maturò l'idea di progettare e produrre un vero e proprio corto cinematografico, che più impegnativo non poteva essere: L'arte al tempo della Controriforma. Studio della bibliografia, sceneggiatura, organizzazione dei tempi e dei modi di ripresa, casting e assegnazione dei ruoli, realizzazione, tra interni ed esterni (per inciso, il brano di apertura era tratto da un album del gruppo svedese degli Europe, Final Countdown del 1986, sulla fiducia dell'inglese dei ragazzi di allora e della loro rassicurazione che poteva ben accompagnare la drammaticità del Giudizio Universale di Michelangelo). Gino Sossi, in margine al suo impegnativo quotidiano lavoro di docente, curò pazientemente (e volontaristicamente) la realizzazione di tutte le fasi del lavoro, fino al montaggio finale e alla presentazione al pubblico. Ecco, quando si intende celebrare la storia di un Istituto scolastico, vanno ricomposte tutte le tessere, anche quelle minori, anche quelle minime, di un mosaico fatto di volti e di persone che hanno raccolto la sfida d'incontrarsi per cercare, insieme, da diversi livelli di competenza e di funzione, qualcosa che meritasse di essere ricordato e, forse, vissuto. Se poi la fretteosità del nostro tempo non sempre riesce a individuare subito nella funzione docente un valore fondante di riferimento, pazienza. Il tempo lavora comunque per consentire a questo, tanto, lavoro, spesso oscuro, di germinare.

Fernando Noris, Direttore de *La Rivista di Bergamo*

TRICOLORE

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

www.tricolore-italia.com